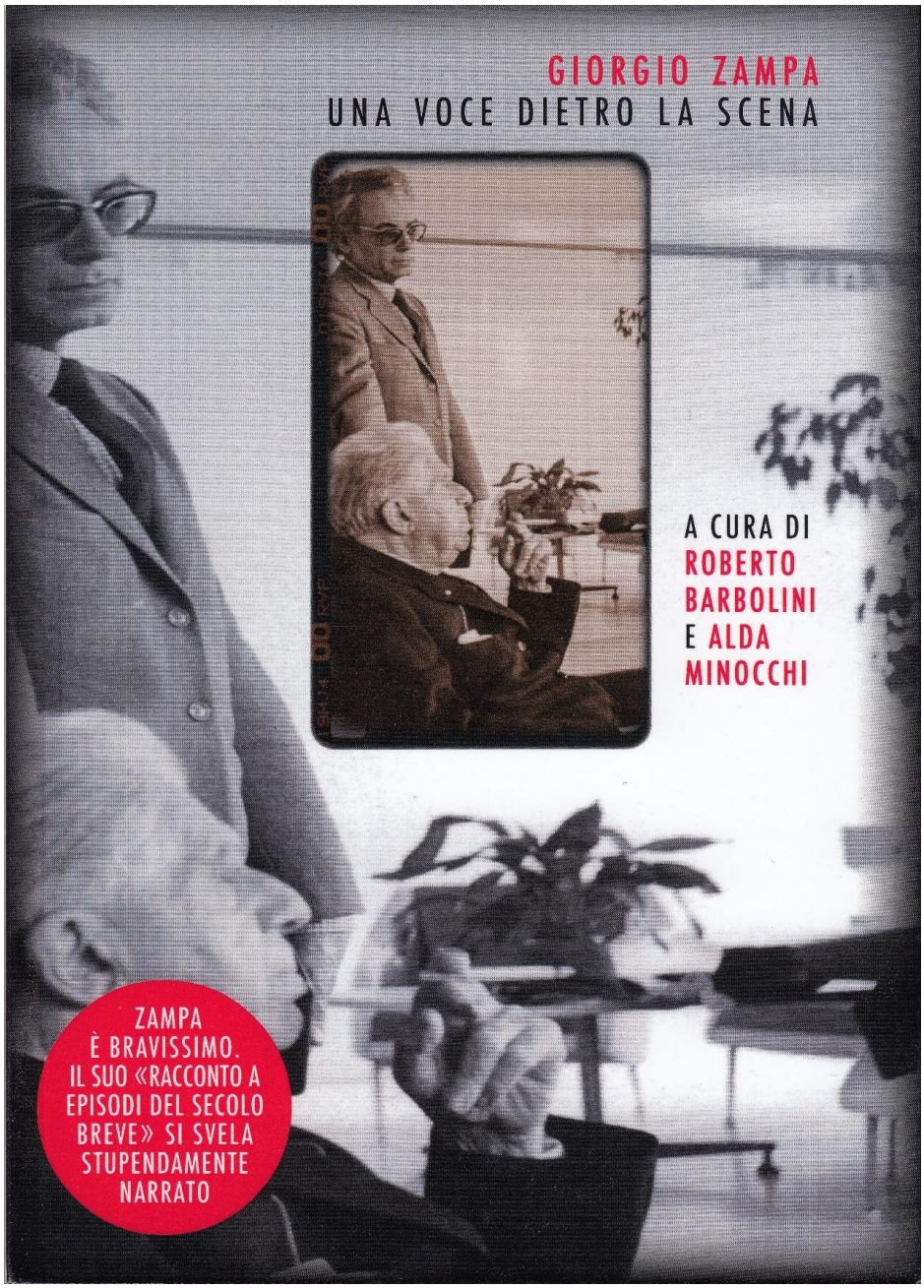
Giorgio Zampa. Una voce dietro la scena.

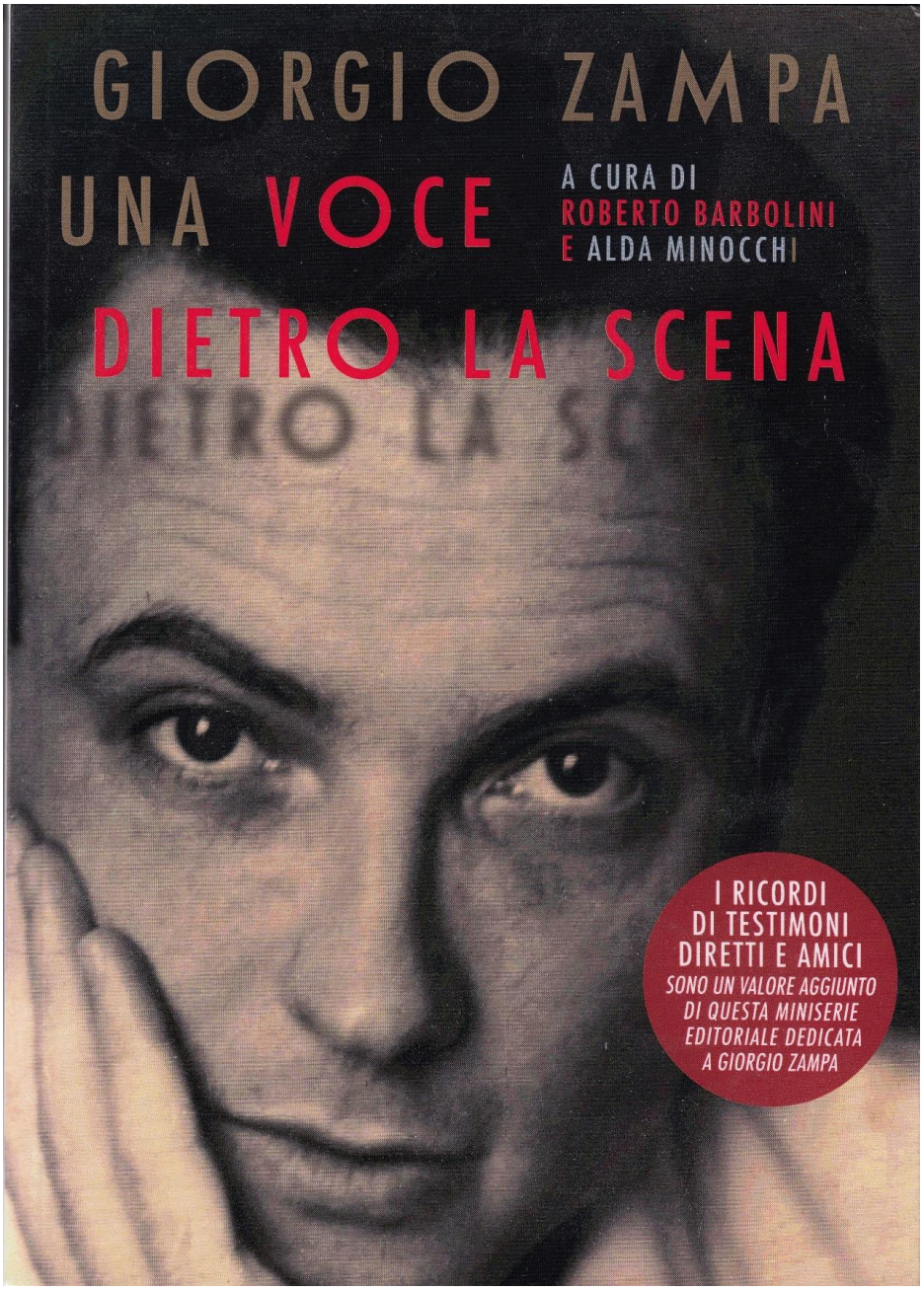
Vol. 1: Scritti editi e inediti. 1951-1999.



Come ci ricorda Proust nel suo Contro Sainte-Beuve, "un libro è il prodotto di un io diverso da quello che si manifesta nelle nostre abitudini, nella vita sociale, nei nostri vizi." Come non essere d'accordo? Sono i testi che devono parlarci, anche quando sappiamo poco o nulla del loro autore, o costui (basti pensare a Omero) forse non è neppure esistito. Ma è davvero difficile applicare un simile criterio a Giorgio Zampa. Se proprio dovessi rispecchiarlo in una delle sue molteplici maschere, sceglierei forse quella del Traduttore, non tanto perché solo pochi eletti come Praz o lui avrebbero potuto affrontare corpo a corpo un testo di Dostoevskij o di Strindberg in lingua originale, quanto perché in questa figura ambigua e indispensabile di traghettatore da un idioma all'altro si rispecchia al meglio la natura anfibologica di Giorgio. Con buona pace di Proust, è dunque all'uomo Zampa che dobbiamo ritornare, se vogliamo decifrarne l'arduo camouflage intellettuale. (Dall'Introduzione di Roberto Barbolini)

Giorgio Zampa. Una voce dietro la scena.

Vol. 2: Scritti inediti e testimonianze



Aveva l'età di mio padre, un mese di meno, 24 febbraio 1921, trentun anni più di me. Eppure lo vedevo, come un ragazzo, a ogni mostra, dalla fine degli anni '70, lui illustre germanista, inviato per "il Giornale" di Montanelli, appena nato e fervido di firme. Fu Zampa a propormi come collaboratore al grande giornalista, durante il pranzo a Ro, nella casa dei miei genitori, per la mostra di Fabrizio Clerici. Era mio sincero sostenitore, forse dal giorno che mi aveva sentito parlare di certi affreschi di scuola marchigiana vicino a Castelraimondo, nella pieve di Gagliole, così vicina alla sua amata San Severino, e nella Madonna delle Macchie, un eremo poeticissimo che avevo visitato nelle mie remote peregrinazioni. Vidi un moto di felicità nei suoi occhi quando pronunciai quei nomi che ci rendevano complici, e che mi facevano entrare in una imprevedibile intimità con i suoi giorni felici, alla scoperta dei luoghi della sua infanzia curiosa e studiosa. Erano per lui mete naturali, nella terra natale; meno per me che sono nato a Ferrara. Ma, proprio per questo, motivo di considerazione da parte sua, per il mio desiderio di conoscenza. Il suo sincero stupore ci rese amici. V. Sgarbi.